Comparazione interlinguistica: italiano e basco

María Teresa Atorino
Italianoko lektorea / Lectora de italiano

Laburpena

Artikulu honetan, tipologikoki oso desberdinak diren bi hizkuntza konparatzen dira: euskara eta italiera. Alderaketa tipologikoa egin ondoren, bi hizkuntzen atzizkibidea eta aurrizkibidea landu dira. Ohar batzuk egin dira, euskara aurrizki gutxiko hizkuntza dela azaltzeko. Hitz-erabideko prozesu horiek Azkarateren testu batean aztertu dira, testu hori baita italieraren eta euskararen arteko konparazioaren ardatz nagusia.

Gako-hitzak: italiera; euskara; aurrizki; atzizki.

Resumen

En ese artículo se presenta una comparación entre dos lenguas tipológicamente muy distintas: el vasco y el italiano. Tras una comparación tipológica, la atención se ha focalizado en los procesos de sufijación y prefijación de los dos idiomas. Se hacen algunas observaciones sobre el porque el vasco sea una lengua que presenta pocos prefijos. Esos procesos de formación de palabra han sido examinados en un texto de Azkarate que representa el eje central de esta comparación entre italiano y vasco.

Palabras clave: italiano, euskara, prefissi, suffissi.

Abstract

This paper compares two typologically very different languages: Basque and Italian. Following a typological comparison, the author's attention focuses on the suffix and prefix systems in the two languages. A series of observations are then made regarding why Basque is a language with so few prefixes. The word forming processes are examined in a text by Azkarate, which serves as the backbone of this comparison between Italian and Basque.

Key words: Italian, Basque, prefixes, suffixes.

0. **INTRODUZIONE**

Lungi dal voler stabilire rapporti di parentela tra il basco e l'italiano, le due lingue in esame sono studiate in questo contributo da un punto di vista prettamente morfologico. In una ricerca più vasta, in corso, riguardante il lessico basco di tre domini semantici particolari, sono emerse alcune osservazioni su questa lingua, soprattutto grazie al confronto con l'italiano. Durante le ricerche lessicologiche e lessicografiche per l'elaborazione degli ALTI (Atlanti Linguistici Tematici Informatici), ci siamo imbattuti nel testo *Configuración morfológica y estructura argumental: léxico y diccionario*[1], nel quale abbiamo trovato degli spunti a nostro parere interessanti che ci hanno spinto ad elaborare e riportare i seguenti dati riguardo a queste lingue appartenenti a due tipologie diverse.

1. **Breve caratterizzazione tipologica dei due tipi di lingue**

Qualsiasi tipo di comparazione tra la struttura grammaticale del basco e quella dell'italiano implica, innanzitutto, un riconoscimento della loro diversità tipologica. Le rispettive caratteristiche morfologiche e sintattiche sono intimamente relazionate all'appartenenza delle due lingue alla classificazione tipologica tradizionale.

Dal punto di vista morfologico, il basco appartiene al gruppo delle lingue agglutinanti, mentre l'italiano fa parte del gruppo delle lingue flessive. Dal punto di vista sintattico, considerando la classificazione basata sull'ordine dei costituenti nella frase, ricordiamo che le lingue romanze sono SVO ed il basco è SOV. Questo parametro di classificazione può essere generalizzato per stabilire un altro parametro basato sulla posizione del nucleo, sia esso un costituente morfologico sia un costituente sintattico. In ambito morfologico, il parametro della posizione del nucleo è particolarmente pertinente nei processi derivativi.

In base a caratteristiche puramente tipologiche, prendendo come punto di partenza la classificazione tradizionale delle lingue in tre gruppi (o in cinque se includiamo le polisintetiche e le incorporanti) il basco si annovera tra le lingue agglutinanti[2]:

---

[1] Miren Azkarate Villar J. Card Odrozola e Igor Zabala.

[2] Si riconoscono i limiti della distinzione tra lingue agglutinanti e lingue flessive (di cui fa parte l'italiano), e puntualizziamo che non esistono *lingue pure* ma lingue che ten-

Le caratteristiche fondamentali che definiscono una lingua agglutinante sono le seguenti:

a) la tendenza di ogni affisso a rappresentare una categoria grammaticale (inesistenza di morfemi *portmanteaux*[3]), e
b) l'invariabilità dei morfemi con i quali si rappresenta una categoria.

Di conseguenza, le lingue agglutinanti sono facilmente segmentabili nei morfemi che costituiscono le parole e le parole di solito constano di vari morfemi.

In contrapposizione alla morfologia agglutinante, le lingue flessive presentano proprietà inverse:

a) abbondanza dei morfemi *portmanteaux*, morfemi che rappresentano più di una categoria grammaticale, e
b) tendenza alla variabilità dei morfemi con cui si rappresenta ogni categoria.

Di conseguenza la segmentazione delle parole in morfemi è più difficile e le parole di solito contengono meno morfemi rispetto alle lingue agglutinanti.

Negli esempi che proponiamo di seguito si possono vedere le caratteristiche che abbiamo appena menzionato:

(1) Italiano cant-o 1° per. sing. presente ind.
cant-avo imperfetto

(2) Basco .....d + a + kar + z + ki + zu + t (io) (te) (li) porto
O.D. pres radice pl. O.I. 2ª 1sg
3sg O.I. S

Dal punto di vista sintattico, la distinzione tipologica più importante è quella che classifica le lingue del mondo secondo l'ordine dei principali

---

dono ad un gruppo o all'altro. Per un approfondimento sulla questione, cfr. Sapirr (1921) e Comrie (1981).

[3] Cfr la definizione in Lexicon: "un *portmanteau* se refiere a la fusión de sonidos y significados de estrictamente dos palabras que se forma mediante la combinación arbitraria de sus partes. De esta manera el significado de un *portmanteau* implica la unión semántica de la pareja de palabras que lo conforman". http://h3bohemian.blogspot.com/2008/07/lexicn.html

costituenti della frase: il soggetto, il verbo e i complementi (cfr. Greenberg 1966). Anche secondo questo parametro, il basco e l'italiano appartengono a due tipi di lingue distinti: il basco è SOV e l'italiano SVO, come si evince dagli esempi che seguono:

(3) Italiano: Io do il pane a Maria
S V OD OI

(4) Basco: Nik zuri ogia dakarkizut
S OI OD V

Questa differenza viene molto utilizzata nella comparazione tra lingue romanze ed il basco, anche se sintatticamente le lingue sono state classificate a partire da altri parametri tra cui l'ordine degli elementi nel sintagma nominale SN e l'esistenza di preposizioni o posposizioni (l'ordine nel sintagma adposizionale). Nonostante questi parametri siano indipendenti tra di loro, vi sono alcune correlazione che risultano essere statisticamente significative. Citiamo alcuni degli universali formulati da Greenberg relativi all'ordine sintattico:

a) Se una lingua è SOV avrà un maggior numero di posposizioni.
b) Se una lingua è VSO allora avrà solo preposizioni.
c) Se una lingua ha preposizioni quasi sempre presenterà l'ordine nome-genitivo (N+gen).
d) Se una lingua presenta posposizioni, quasi sempre presenta l'ordine genitivo-nome (gen +N).
e) L'ordine VSO implica quasi sempre l'ordine nome-aggettivo (N+A).
f) Se l'espressione relativa precede il nome, allora la lingua o è posposizionale o l'aggettivo precede il nome, o entrambe le cose[4].

[4] La posizione del verbo all'inizio o alla fine della frase comanda la comparsa di particelle iniziali e finali. Il verbo iniziale tende a far diventare le lingue preposizionali e a spostare genitivo ed aggettivo dopo il nome. Il verbo in posizione finale, invece, trascina con se la posposizione sposta genitivo e aggettivo prima del nome. L'importanza della posizione del verbo è determinante e chiedersi come mai proprio il verbo condizioni l'andamento degli altri elementi della frase ci porta ad indagare sul funzionamento della lingua stessa. Secondo il principio della distribuzione equilibrata delle espanzioni, il verbo che è centrale e per tanto genera e comanda la frase, vuole un'espansione sia a destra che a sinistra. Nella lingua c'è sempre qualcosa di assiale, c'è equilibrio intorno ad un'entità centrale. Formulando il seguente principio: l'ordine basico dipende dalla posizione del verbo, assumiamo che il verbo sia il nucleo ed abbiamo un bilanciamento: particella –V-SO vs SO-V- particella. Tale principio della distribuzione equilibrata dell'espansione è generale. Sapir e Greember, al di là delle singole teorie ci portano a scoprire il funzionamento stesso della lingua.

Questi esempi di ordine sintattico ci permettono di osservare la tendenza delle lingue a situare il nucleo sempre nella stessa posizione rispetto ai complementi, indipendentemente dalla categoria lessicale del nucleo. Lasciando da parte la posizione del soggetto, sembra che le lingue del mondo appartengano ad uno dei due gruppi seguenti:

(5) a. VO Prep. N-G N-A N-R
b. OV Post. G-N A-N R-N

In altre parole, le lingue di (5a) hanno il nucleo a sinistra del complemento e quelle di (5b) hanno il nucleo a destra. In (6) e (7) esemplifichiamo il comportamento del basco e dell'italiano per ciò che concerne l'ordine sintattico:

(6) Italiano:	*Porta il pane al bambino*	VO
	Al ristorante	P+N
	Il pane di Giovanni	N+ Genitivo
(7) Basco:	*Umeari ogia dakarkio*	OV
	Taberna-ra	N+P
	Jonen ogia	Gen+N

Possiamo dire, quindi, che l'italiano è una lingua con nucleo iniziale rispetto ai complementi, mentre il basco ha il nucleo in posizione finale. La nozione di nucleo non è legata esclusivamente alla struttura sintattica. La morfologia attuale considera che anche nella struttura delle parole c'è un elemento che funziona come nucleo, nel senso che è il morfema che determina la categoria e buona parte delle proprietà della parola complessa.

Molti studi tipologici[5] hanno constatato che, nelle lingue del mondo, c'è una chiara tendenza alla suffissazione, indipendentemente dall'ordine sintattico che manifesta la lingua. Non c'è da meravigliarsi, infatti, che sia il basco che le lingue romanze utilizzino la suffissazione come processo morfologico altamente produttivo. Il processo di formazione delle parole attra-

[5] Per maggiori informazioni su questo tema si cfr. Culer, Hawkins e Gilligan (1985) e Hawkins e Gilligan (1988). La spiegazione di questi autori si basa in parte su questioni psicolinguistiche. Composti vs. prefissati. È noto che i processi di formazione di parola privilegiano la suffissazione a scapito della prefissazione. Una delle manifestazioni più evidenti di questa tendenza coincide con il fatto che i suffissi,a livello interlinguistico, si legano più strettamente alle loro basi che non i prefissi. Questa premessa consente di prevedere che i casi in cui risulterà difficile distinguere tra composizione e derivazione siano più frequenti con i prefissi che con i suffissi.

verso la prefissazione sembra essere molto più legato all'ordine sintattico e, quindi, alla posizione del nucleo. Azkarate osserva che le lingue con nucleo finale nella sintassi sono meno propense alla prefissazione[6].

Dal punto di vista di un parlante italiano, una delle caratteristiche più importanti della morfologia lessicale basca è l'assenza quasi totale di prefissi. Questa peculiarità, come abbiamo visto, è perfettamente coerente con l'ordine sintattico, dato che si tratta di una lingua con il nucleo in posizione finale. Come abbiamo visto, escludendo le forme prefissali prese in prestito dalle lingue romanze[7], i prefissi produttivi sono molto pochi. Mettendo da parte i prestiti e considerando solo radici autoctone, abbiamo infatti solo due forme: *ber-* ed *ez-* come in: *berraktibatu* 'riattivare', *ez-organiko* 'inorganico', *berregin* 'rifare', *ezbehar* 'disgrazia'.

La chiara tendenza del basco alla suffissazione può essere ancor più manifesta se si pone attenzione al fatto che gli affissi che nelle lingue romanze appaiono come prefissi, in basco corrispondono ad elementi posposti alla radice:

historia-*aurrea* = *pre*istoria
jaio*aurreko* = *pre*natale
glitzurrun*gain*eko = *sopra*renale
bet*ondo* = *sopra*cciglia
gerra*oste* = *post*guerra

È possibile spiegare questa proprietà morfologica del basco appellandoci alla nozione di nucleo nella morfologia ed assimilando le proprietà morfologiche alla sintassi (o viceversa).

2. **Osservazioni relative alla suffissazione**

In questa parte ci occuperemo di un tema relativo alla suffissazione e analizzeremo certe questioni relative a verbi derivati attraverso la suffissazione a partire da qualsiasi tipo di base. Compareremo i tratti più importanti dei processi in basco con quelli dell'italiano, in rappresentanza delle lingue romanze. La prima cosa di cui tener conto in una comparazione tra verbi derivati attraverso il processo della suffissazione è che in basco l'uni-

[6] Torneremo sulla spiegazione teorica di questo fenomeno nell'ultima parte del capitolo.

[7] I prefissi romazi presi in prestito sono: *sub* (subkultura), *inter-* (internazional), *post* (postpositibo), *des* (*deskontsolatu*), *desoreka* 'squilibrio', *desegin* 'disfare'.

co suffisso verbalizzante è *-tu*. Di seguito, esponiamo alcune equivalenze tra i suffissi verbali di entrambi i tipi di lingue:

a) izzare/eggiare

Gauzatu	realizzare	*gauza* cosa
Moteldu	rallentare	*motel* lento
Maskaratu	mascherarsi	*maskara* maschera

Per i verbi non causativi parasintetici (*infarinare, atterrare*), in basco esiste la possibilità di derivare questi verbi da una base formata dalla posposizione *–ra* "a" unita ad un nome:
Lurreratu atterrare (*lur* terra, *lurrera* a terra). Ci sono alcuni prestiti causativi e non causativi in *izatu*:

normalizatu	normalizzare
politizatu	politicizzare
demokratizatu	democratizzare
analizatu	analizzare
sintetizatu	sintetizzare
profetizatu	profetizzare

b) ificare: La corrispondenza regolare è quella del prestito:

Kaltzifikatu	calcificare
Estratifikatu	stratificare
Purifikatu	purificare

c) Non sembra ci sia una corrispondenza chiara tra un affisso basco ed i suffissi con valore aspettuale delle lingue romanze. È possibile che alcuni di questi suffissi aspettuali si possano comparare ai derivati verbali a partire da avverbi con il suffisso basco *–ka* che possiede valori aspettuali marcati (8): la maggioranza di questo tipo di derivati baschi corrisponde ai derivati ottenuti attraverso la prefissazione nelle lingue romanze (9):

(8) *Mokokatu* spiluccare, mangiucchiare [*moko* becco, *mokoka* a beccate]
Mailukatu martellare, affliggere, insistere [*mailu* martello, *mailuka* a martellate].

(9) *Zatikatu* sminuzzare [*zati* pezzo, fetta, *zatika* a fette]
Oihukatu gridare, chiamare ad alta voce [*oihu* grido, *oihuka* a gridi]

d) Derivazione zero: il tema della derivazione zero è simile allo studio dei prefissi di ricategorizzazione e si rimanda ai paragrafi successivi.

3. **Osservazioni relative alla prefissazione**

Per quanto riguarda la prefissazione, riprendiamo ciò che abbiamo già detto in precedenza: in euskara vi è una quasi totale assenza di prefissi. Questa osservazione è stata ripetutamente esposta nelle grammatiche descrittive del basco e negli studi sulla morfologia (cf. Azkue 1923-25, Villasante, 1974). Nelle pagine precedenti abbiamo già esemplificato, a grandi tratti, questa caratteristica della lingua basca che contrasta chiaramente con il gran numero di prefissi esistenti nelle lingue romanze.

L'obiettivo di questa sezione del lavoro è duplice: si vuole dimostrare in un primo momento che, anche se in forma limitata, il processo di prefissazione in basco non è tanto limitato come sembra e daremo conto della ragione di questo fenomeno. Il secondo obiettivo consiste nell'analizzare le corrispondenze tra i prefissi romanzi e le strategie morfologiche o sintattiche utilizzate dal basco per esprimere ciò che viene indicato dai prefissi.

3.1. *La scarsa produttività della prefissazione basca*

Dal punto di vista tipologico, abbiamo già giustificato perché in basco la prefissazione sia un processo molto limitato, mentre nelle lingue romanze sia molto produttivo. Sembra esserci quindi una corrispondenza tra l'ordine sintattico e la prefissazione: nelle lingue con nucleo sintattico/verbo finale la prefissazione viene esclusa, mentre le lingue con nucleo sintattico in posizione iniziale non presentano restrizioni per la prefissazione. Questa osservazione richiede una giustificazione e fa sorgere alcune domande ovvie come la seguente: perché l'ordine sintattico è relazionato alla posizione degli affissi dentro la parola? La spiegazione si deve cercare nell'estensione alla morfologia del concetto di nucleo. Una volta accettato che, nella struttura delle parole, c'è un elemento che funziona come nucleo, seguiremo la proposta di Lieber[8] secondo la quale la posizione del nucleo morfologico è la stessa del nucleo sintattico. In ogni caso, la posizione del nucleo non è assoluta ma è relativa ad un

[8] Lieber, R., 1992, *Deconstructing Morphology: Word Formation in Syntactic Theory* (Chicago: Chicago University Press.

altro elemento: il complemento, modificatore o specificatore. Ad esempio, una lingua può avere nucleo finale rispetto ai complementi, ma iniziale rispetto ai modificatori, in questo caso l'ordine sarà valido per la morfologia e per la sintassi. Questo punto di vista è in contraddizione (almeno apparentemente) con la Right Head Hand Rule di Williams (1981) secondo la quale nella morfologia tutte le lingue possiedono il nucleo nella posizione finale assoluta, indipendentemente dall'ordine che manifestano nella sintassi. Ciò implica che i prefissi non possono mai essere nucleo in quanto appaiono a sinistra della radice. Supponiamo che la posizione del nucleo nelle lingue che esaminiamo sia:

(10) Lingue romanze: [specif.] [modif.]N [compl.]
  a. Il nucleo è finale rispetto agli specificatori
  b. Il nucleo è finale rispetto ai modificatori[9]
  c. Il nucleo è iniziale rispetto ai complementi

(11) Basco: [specif.] [modif] [compl] N
  a. Il nucleo è finale rispetto agli specificatori
  b. Il nucleo è finale rispetto ai modificatori
  c. Il nucleo è finale rispetto ai complementi

La differenza tra le lingue romanze ed il basco è che quest'ultimo presenta il nucleo in posizione finale rispetto ai complementi e, in cambio, nelle lingue romanze, il nucleo precede il complemento. Se estrapoliamo quanto detto alla morfologia, dovemmo trovare strutture come (12 a,b) (13 a,b) ma non strutture come (12 c,d), (13 c).

(12) Lingue romanze
  a. nucleo-complemento
  b. modificatore-nucleo
  c. *complemento-nucleo
  d. *nucleo-modificatore

(13) Basco
  a. complemento-nucleo
  b. modificatore-nucleo
  c. *nucleo-complemento

Come si può notare, non ci sono differenze rispetto alle strutture con un modificatore ma ci sono quando appare un complemento. Mentre le lingue

[9] Questa affermazione presuppone assumere che in sintassi il nucleo si genera dietro al modificatore ma, dato che si deve muovere in una posizione più elevata per controllare i tratti della flessione, il modificatore segue il nucleo Cf. Pollock (1989), Bernstein (1993), Cinque (1993).

romanze presentano una struttura "nucleo complemento", il basco avrà "complemento nucleo". Entrambe riflettono l'ordine modificatore-nucleo. Seguono alcuni esempi che esemplificano l'ordine in parole composte:

(14) Lingue romanze
  a. apribottiglie (nucleo-complemento)
     *bottiglie apri
     Rompicapo
     *caporompi
  b. cortocircuito (modificatore-nucleo)
     *circuito rotto

(15) Basco
  a. buru hauste (complemento-nucleo)
     Testa- rottura
  b. gazta-ogibitartekoa (modificatore-nucleo)
     formaggio-panino "panino al formaggio"

Per quanto riguarda i prefissi, si è detto che sono elementi che non determinano la categoria della base e che quindi non sono nuclei (cfr. Scalise 1984). Nelle lingue romanze, tutte le parole prefissate dovrebbero essere analizzate come in (12b), ovvero riflettono l'ordine "prefisso modificatore-nucleo". La struttura (12a) non sarebbe possibile perché la posizione iniziale è quella del nucleo. Per quanto riguarda il basco, a priori sarebbero possibili tanto la struttura (13a) come quella di (13b) dato che il nucleo appare sempre in posizione finale e la posizione iniziale non è considerata nucleo. Ciò implicherebbe che ci sono parole che come in italiano esibiscono l'ordine "prefisso modificatore-nucleo" ed anche parole con l'ordine "prefisso complemento-nucleo". Perché, quindi, avendo più possibilità che nelle lingue romanze, il processo di prefissazione è meno produttivo in basco?

In effetti, i prefissi sono elementi che, se dovessimo definirli con una categoria lessicale, sarebbero equivalenti ad elementi preposizionali o avverbiali. Spesso possono essere assimilabili a categorie funzionali come aspetto, negazione, etc. Questo tipo di elementi non può occupare (o lo fa raramente) la posizione di un complemento (se intendiamo per complemento un argomento di un nucleo lessicale). Per questo motivo, bisogna escludere la struttura (13a) per le parole prefissate del basco. in questo modo, sia in basco che nelle lingue romanze, l'unica struttura possibile per le parole prefissate è quella di 12b o 13b, "prefisso modificatore-nucleo".

Quali sono, quindi, le strutture prefissate che appaiono nelle lingue romanze e non sono presenti in basco? Bisogna revisionare la premessa iniziale secondo cui i prefissi non possono apparire nella posizione del nucleo. Tutti i lavori che affermano che i prefissi non appaiono come elementi nucleari riconoscono che bisogna fare un'eccezione: i prefissi che convertono le radici nominali o gli aggettivi in verbi. Ad esempio: in italiano: *in+gabbiare*, *in+farinare*, *s+fogliare*, *s+coraggiare*[10].

Come si vede, esistono dei prefissi che cambiano la categoria della base alla quale si uniscono e la convertono in un verbo. Si può affermare che questi affissi sono marcati categoricamente come verbi, ed in questi casi sono il nucleo della parola derivata. Nelle lingue romanze corrispondono ai parasintetici. Alcuni autori hanno postulato l'esistenza di una forma verbale intermedia, derivata dal nucleo nominale per affisso zero. Secondo quest'ipotesi, il prefisso si aggiungerebbe ad una base verbale per cui non cambierebbe la categoria. Azkarate attribuisce a Zwanenburg (1992 e 1994) l'affermazione dell'esistenza di due usi distinti degli elementi preposizionali (includendo sotto questa etichetta sia i prefissi tradizionali, sia alcuni elementi di tipo preposizionale o avverbiale). Secondo lo studioso, alcuni elementi prefissali hanno la possibilità di funzionare con valore preposizionale o con valore non-preposizionale. Nel primo caso si tratta di un valore transitivo (una preposizione seguita dal suo complemento); nel secondo caso il valore del prefisso è intransitivo e si interpreta come un modificatore- Nel primo caso il prefisso ha valore di nucleo e nel secondo il nucleo è la radice al quale si aggiunge. Ad esempio: (16) *precotto, prefabbricato, subindice*, (17) *preverbale*, "*sobrecama", postparto.*

Nei casi (16) il prefisso agisce come un modificatore della radice, in modo che il significato del derivato corrisponde ad un tipo particolare della base: un *pre cotto* è una cosa cotta prima, il nucleo è quindi la radice e la struttura corrispondente è quella prevista in (12b) "modificatore nucleo".

I derivati di (17) hanno un valore semantico diverso da quello delle parole del (16): il copriletto '*la sobrecama'* non è un tipo di letto ma qualcosa che si pone sul letto; un elemento preverbale non è un elemento che prima era un verbo, né un verbo che va davanti, ma un elemento che sta davanti al verbo. L'elemento prefissale del 16 agisce come un nucleo (preposizionale) che ha come complemento una radice nominale. In questi casi, una parte della struttura corrisponde a quella dell'esempio (13a) con ordine "nucleo

[10] Sp. des+hojar, des+membrar, tedesco be+freund-en (diventare amico), ingl. En+case "enjaular".

complemento". Questo costituente può essere la base di un altro processo di derivazione (la suffissazione), in modo che il nucleo finale di tutta la parola sarà il suffisso. Nonostante ciò, in un determinato livello della struttura, il prefisso agisce da nucleo[11].

Ricapitolando, possiamo concludere che, nelle lingue romanze è possibile trovare parole prefissate di due tipi: alcune presentano la struttura "modificatore-nucleo" e altre corrispondono all'ordine (almeno parziale) "nucleo-complemento". Come abbiamo detto, il basco condivide con le lingue romanze la possibilità di avere parole prefissate con il prefisso come modificatore. La seconda possibilità delle lingue romanze, l'ordine "nucleo complemento", sarebbe esclusa in basco dato che è una lingua che presenta il nucleo in posizione finale rispetto ai complementi. Ciò spiegherebbe la differenza osservata tra la scarsa produttività del processo di prefissazione in basco in relazione alle possibilità offerte dalle lingue romanze: in basco sarebbe solo possibile un tipo di struttura per le parole derivate, mentre nelle lingue romanze se ne aggiungerebbe una in più. Se le nostre conclusioni sono veritiere, è possibile prevedere che le uniche forme prefissali del basco corrispondono a strutture parallele a quelle del (16), mantenendo l'ordine "modificatore-nucleo". Le cosruzioni che le lingue romanze risolvono come quelle del (17), con un prefisso con valore preposizionale, in basco dovrebbero concretarsi in strutture differenti, come una struttura "complemento+nucleo posposizionale" (il basco è una lingua che possiede posposizioni e non preposizioni). Ad esempio:

(18)	*Aurre*+baldinza	"precondizione"
	Aurre+abisu	"preavviso"
	Azpi+titulu	"sottotitolo"
	Goi+alde	"parte di sopra"
(19)	Historia+*aurrea*	"preistoria"
	Jaio+*aurre*+ko	"prenatale"
	Mahai+*gain*	"parte superiore della tavola"
	Bokal+ *arte*+ko	"intervocalico"
	Bet+*ondo*	"sopracciglia"
	Gerra+*oste*	"postguerra"

Come si può osservare, il basco ha la possibilità di prefissare alcuni elementi quando questi agiscono come modificatori della radice, che è il nucleo. Gli esempi di (18) sono paralleli a quelli che abbiamo presentato in

[11] Per una proposta più esplicita sulla questione, cf. Grácia y Azkarate (1998).

(16) per le lingue romanze. I prefissi transitivi di (17), in cambio, appaiono in basco negli esempi (19) come elementi posposizionali, come era prevedibile dall'ordine "complemento nucleo" che caratterizza il basco[12].

A questo punto, possiamo dare una risposta convincente alla scarsa presenza di prefissi in basco. La determinazione di due valori distinti dei prefissi nelle lingue romanze ci ha permesso di osservare che uno dei due valori doveva essere impossibile in basco a causa del suo ordine basico "complemento-nucleo", che è valido tanto in sintassi come in morfologia. L'unica possibilità che i parametri dell'ordine consentono è quella di tenere elementi prefissali se il prefisso funziona come modificatore del nucleo (la radice). Effettivamente, questi sono gli unici casi di prefissi attestati in basco.

3.2. *I Prefissi delle lingue romanze ed equivalenti in basco*

Alcuni prefissi delle lingue romanze sono involucrati nei processi morfologici di formazione di verbi a partire da altri verbi, nomi o aggettivi. In italiano ed in spagnolo presentiamo i seguenti verbi derivati: *rinnovare* (base aggettivale, *nuovo*), *riaggruppare* (base verbale, *aggruppare*), *infarinare* (base nominale *farina*); *afrancesar* (base aggettivale *francés*), *renovar* (base aggettivale, *nuevo*), *descamisar* (base nominale *camisa*). La comparazione tra i verbi derivati con prefissi delle lingue romanze ed i loro equivalenti in basco può mostrarci quali strategie utilizza l'euskara per ricoprire la funzione dei prefissi delle lingue romanze. Tratteremo dei verbi denominali e deaggettivali per studiare la formazione di verbi a partire da basi verbali. Le similitudini e le differenze tra italiano, spagnolo e basco ci portano a conclusioni che possono servire da punto di partenza per la revisone di alcune teorie sulla prefissazione e la formazione di verbi e, allo stesso tempo, danno la possibilità di osservare e descrivere i dati sotto una nuova luce, in modo speciale quelli in lingua romanza[13].

Verbi denominali e deaggettivali. Alcuni prefissi nelle lingue romanze vengono impiegati per la formazione di verbi a partire da nomi o aggettivi. I prefissi più produttivi in spagnolo sono *a-*, *en-* in italiano *a-, in- s-*. Il basco ricopre la maggior parte delle possibilità mostrate nelle lingue romanze

[12] Il prefisso *des-* delle lingue romanze forma parte sia della struttura modificatore nucleo come della struttura nucleo complemento. Nella sua qualità di prefisso prestato nella lingua basca è produttivo solo come modificatore e ciò conferma la nostra ipotesi.

[13] Azkarate Villar et al, 2006, *Configuración morfológica y estructura argumental: léxico y diccionario*, Universidad.

utilizzando solo il suffisso *–tu*. Quest'ultimo è stato considerato un suffisso derivativo (cfr. Azkue 1923-25). Poiché risulta essere l'unico suffisso esistente per formare nuovi verbi, incorporandosi a prestiti e a voci autoctone, possiamo pensare che forse non si tratta di un suffisso derivativo ma di una marca di flessione verbale. La forma verbale *-tu* è una delle forme non finite del verbo basco, è un participio che appare in alcune forme perifrastiche. Il suffisso *–tu* svolge una funzione simile a quelle che compiono i suffissi *–are, -ere, -ire* nelle lingue romanze se i morfemi citati non sono considerati morfemi derivativi ma morfemi di flessione. Se compariamo la funzione di *–tu* alla funzione delle desinenze dell'infinito nei verbi romanzi e se teniamo in conto che *–tu* ricopre tutte le possibilità mostrate dai verbi denominali e deaggettivali con prefisso delle lingue romanze, arriviamo alla conclusione che non esiste un equivalente morfologico in basco per i prefissi delle lingue romanze. Se *–tu* non è un morfema derivativo[14], non è responsabile della ricategorizzazione di nomi e aggettivi in verbi e quindi ci troviamo di fronte ad un caso di derivazione senza affisso evidente.

Anche le lingue romanze presentano casi di derivazione senza affisso. Si tratta di casi di verbi derivati a partire da nomi o aggettivi, in cui non si osserva nessun affisso derivativo e la sola presenza della flessione verbale è sufficiente per determinare il cambio di categoria. Ci sembra interessante segnalare che questo tipo di derivazione non può essere considerata come un processo indipendente della derivazione con prefisso. Secondo Azkarate, il valore della base nella struttura lessico-concettuale e nella struttura argomentale ci fa notare che in realtà si tratta di casi simili, se non identici.

Si osservino i seguenti esempi in catalano, in spagnolo ed italiano. In (20) e (21) mostriamo verbi deaggettivali e denominali senza affisso con la corrispondente definizione del dizionario. In (22) e (23) mostriamo le definizioni di verbi derivati con prefisso:

(20) a. *agrir* "far tornar agre"; *agriar* "hacer volver agrio"; *inacidire*, *inasprire;*
b. *espesser* "fer més espès" ; *espesar* "hacer más espeso"; *ispessire*, *addensare;*

(21) a. *arrodonir* "fer esdevenir rodó"; *redondear* "hacer devenir redondo"; *arrotondare;*

[14] Un'altra evidenza contro la natura di suffisso derivativo di –tu, sarebbe l'esistenza, residuale nella lingua attuale, di verbi derivati il cui participio non prende il suffisso: *itsasora naiz* "sono andato al mar"e, *itsasoratu naiz*, cf. *itsaso* "mare" e *–ra* "al".

b. *embogir* “fer tornar boig”; *enloquecer* “hacer volver loco”; *far impazzire;*

(22) a. *salar* “poner sal”; *salar* ”poner sal”; *salare* “mettere sale”;
b. *femar* “adobar la terra amb fems”; *estercolar* “abonar la tierra con estiércol”; *stercare;*

(23) a. *enaiguar* “cobrir d’aigua”; *enaguar* “cubrir de agua”; *annacquare* “diluire in acqua”;
b. *acanalar* “fer passar (aigua o un altre fluid) per una canal”; *encanalar* “hacer pasar agua por un canal”; *incanalare.*

Come si può notare, il processo utilizzato dal basco non è un processo morfologico sconosciuto alle lingue romanze, ma è una delle possibilità di cui usufruiscono le lingue per formare verbi a partire da nomi ed aggettivi.

La domanda che ci poniamo adesso è come si copre il valore dei prefissi nei casi di derivazione senza affisso, o meglio, qual è il valore dei prefissi nelle lingue che li utilizzano[15]? La semplice costatazione che possiamo offrire è che la maggior parte dei verbi prefissati nelle lingue romanze corrispondono a verbi senza prefisso, con *–tu* in basco. Nonostante questa regolarità nella formazione di verbi denominali e deaggettivali che mostra il basco, abbiamo incontrato alcuni esempi che si allontanano da questo processo. Sono casi in cui per dar luogo ad un verbo equivalente ad un verbo prefissato romanzo, si utilizzano particelle avverbiali, posposizioni o si ricorre alla composizione. Tutti questi casi ci sembrano interessanti e meritano un commento a parte nei tre seguenti punti.

1) La particella *–ka-* appare in alcuni verbi derivati tra la radice ed il suffisso *–tu* ed è necessaria quando si vogliono tradurre alcuni verbi di base nominale prefissati come si nota dalla seguente tabella:

	Base	**Derivato**	**Base basca**	**Derivato basco**
ssp.	Trozo	Trocear	zati “trozo”	Zati**ka**tu
ccat	Pico	Picotejar	moko “pico”	Moko**ka**tu
iit.	Pezzo	Spezzettare	zati “pezzo”	Zati**ka**tu

[15] A queste questioni si collegano altri problemi come i casi di prefissazione opzionale o la variazione di prefissi da una lingua all’altra quando la base è la stessa ed anche il significato. Non è questo il momento per presentare una spiegazione a tale problema.

Ed in forma simile si vedano anche in basco *lardas**ka**tu* ungere, confondere, *murdus**ka**tu* balbettare, *txirimiz**ka**tu* masticare le parole, divorare il pranzo, *kirimi**ka**tu* borbottare, *murmuri**ka**tu* mormorare, *madari**ka**tu* maledire, presenti nelle nostre schede in allegato. Questi verbi sembrano avere una caratteristica aspettuale comune come potrebbe essere la reiterativa, ma non corrispondono a derivati romanzi con prefisso. Per Azkue il suffisso *–ka-* è un suffisso modale che si aggiunge per dare espressioni come nei seguenti esempi: *haginka* "a morsi"(*hagin* "mola"), *txandaka* "a turni" (*txanda* "turno"). Inoltre lo classifica tra gli affissi avverbializzatori ed assicura che non solo avverbializza nomi, ma anche verbi e frasi. Alcuni esempi, anche se Azkue non li menziona, ritrovati nei nostri databases AUNIN, AULIL, AGAM, potrebbero essere formati da sintagmi: *ahopeka* "a bassa voce" (*aho* "bocca" *pe* "sotto"), da nomi: *ohiuka* "a gridi" (*oihu* "grido"); da verbi: *jausika* "a salti" (*jausi* "saltare").

Alcuni avverbi con *–ka* possono generare verbi come: *tirokatu* (tiro+ka+tu) "sparare", *txandakatu* (txanda+ka+tu) "fare turni" ma questa possibilità non è generale, non si può dire **ordukatu* ma si può dire *orduka* "per ore", *urteka* "per anni", *presaka* "di fretta". Ciò giustifica l'idea che *–ka-* e *–tu* siano affissi indipendenti e che la formazione verbale con *–ka-* deve essere trattata come la formazione di verbi a partire da avverbi. La conclusione alla quale arriviamo con questi dati è che l'equivalente basco di alcuni verbi denominali delle lingue romanze è un verbo con base avverbiale.

A questo punto dobbiamo cercare di capire se esiste un elemento in spagnolo ed in italiano che possa sviluppare la funzione avverbiale di *–ka* in basco e se la formazione di verbi a partire da avverbi è una possibilità della morfologia delle lingue romanze. In effetti Azkue, proponendo varie accezioni del suffisso *–ka*, propone come valore principale quello di "azione ripetitiva". In spagnolo e catalano questo stesso valore è affidato ai suffissi *–ear* ed *–ejar* ed i loro valori corrispondono a "muovere ripetutamente la base". Ad esempio, in spagnolo abbiamo: *pedalear, parpadear, cocear*. In catalano: *martellejar* "martillear" martellare (*martell* martello), *teclejar,* "teclear" (*tecla* tasto) tasteggiare, tamburellare. In italiano abbiamo *mangerellare*, *mangiucchiare*, *palleggiare*, *spiluccare* che hanno un significato di continuità nel tempo. Si potrebbe postulare che *–ear/-ejar/-eggiare/-ellare* agiscano nei verbi come elementi con un certo valore avverbiale, probabilmente come realizzazione di una marca aspettuale. I verbi degli esempi non presentano nessun prefisso. Se *–ka* appare in forme equivalenti di verbi prefissati del catalano e castigliano si deve supporre che anche questi verbi

possano contenere un valore avverbiale o di marca aspettuale. Può essere che il prefisso assuma questo valore?

2) Le altre particelle che appaiono nella formazione di verbi denominali in basco sono i morfemi *–ra-,-z-* e *gabe*. Proviamo ad esaminare il ruolo di queste particelle nella formazione dei verbi, considerando anche le parole equivalenti di certi verbi prefissati delle lingue romanze.

-Ra- e *-z-* appaiono tra la base nominale ed il suffisso *–tu*. Queste particelle sono morfemi di declinazione. Il primo rappresenta il caso alativo[16], mentre il secondo il caso strumentale. Sono morfemi che si comportano come posposizioni: *–ra* corrisponde al valore della preposizione "verso, a", mentre *–z-* corrisponde a varie preposizioni nelle lingue romanze, da preposizioni per strumento a quelle di modalità e frequenza. Se consideriamo questi morfemi come posposizioni, dobbiamo considerare che *–tu* non si unisce ad una base nominale ma ad un sintagma posposizionale che ha come nucleo la posposizione. La possibilità che *–tu* si unisca a sintagmi complessi è esistente in basco[17].

Gabe ("senza" in italiano) è una parola indipendente, come abbiamo visto, ma ha delle caratteristiche simili a *-ra-* e *–z-*, infatti è una posposizione che può agire come collegamento tra nome e verbo. Si differenzia dai morfemi declinativi perché non necessariamente il suo complemento deve essere un nome, infatti si utilizza con i verbi collocando il participio verbale senza suffisso anteposto alla posposizione. Ad esempio: *abisatu gabe etorri da* "è venuto senza avvisare".

Possiamo dire che il processo di formazione dei verbi baschi corrisponde ad un processo in cui il nome si incorpora ad un sintagma posposizionale e tutto il sintagma posposizionale, non solo il nome, serve da base per formare il verbo. Il diagramma del processo sarebbe: [[[N]n P]sp *–tu*]v. Quindi, alcuni verbi baschi, equivalenti a verbi denominali delle lingue romanze, hanno un sintagma posposizionale come base.

La domanda che sorge è: perché alcuni verbi prefissati delle lingue romanze corrispondono in basco a verbi che includono posposizioni? La ri-

---

[16] Ricordiamo che: *<<el caso adlativo es un caso gramatical que se da en ciertas lenguas, como el vasco o el turco, llamado también aditivo, que tiene como finalidad indicar la dirección. Los otros casos locativos en finés son:Caso elativo («fuera de»)Caso inesivo («dentro de»)Caso ilativo («hacia adentro de»)Caso adesivo («sobre» indicando localización)Caso ablativo ("from off of")>>.www.babilon.com*

[17] Azkue (1923-25) offre i seguenti esempi: *gizon* "uomo", gizondu "diventare uomo", *gizonagandu* "mettersi a lato dell'uomo (*-agan-* inesivo), *gizonarentzakotu* "hacerce para el hombre" (*-arentza-* destinatario, *-ko-* genitivo).

sposta più semplice, suggerita da Azkarate, è ammettere che, nelle lingue come l'italiano e lo spagnolo, questi verbi prefissati includono anche un valore preposizionale. In base a quanto detto prima, i prefissi agiscono come preposizioni e ciò che determina la posizione anteriore o posteriore della base è l'appartenenza a due gruppi tipologici distinti (SOV e SVO).

I casi in cui il basco utilizza posposizioni sono casi con valore semantico specifico: nel caso di *–ra-*"andare/mettere verso la *Base*"; nel caso di *–z-* "coprire della *Base*"; nel caso di *gabe* "privazione della *Base*". Negli esempi che seguono si possono osservare verbi denominali spagnoli (a), catalani (b) ed italiani (c) la cui traduzione in basco contiene una posposizione.

(24) a. *enjaular* b. *engabiar*
c. *ingabbiare* "andare verso la Base, mettere nella Base"

(25) a. *enharinar* b. *enfarinar*[18]
c. *infarinare* "coprire di Base"

(26) a. *deshojar* b. *desfullar*
c. *sfogliare* "togliere Base"

I verbi di (24) e (25) sono esempi di un processo produttivo nella lingua attuale, mentre gli esempi di (26) non lo sono tanto nelle lingue romanze. I casi elencati mostrano che il valore semantico del verbo include un valore preposizionale ed è facile ipotizzare che il processo morfologico di formazione del verbo includa un elemento preposizionale come il prefisso *en- in-,* o *a-*. Questa ipotesi può essere un buon punto di partenza per revisare i verbi denominali e deaggettivali delle lingue romanze. La comparazione con il basco è servita per riflettere sul ruolo dei prefissi in questa classe di verbi. Se accettiamo la possibilità che i prefissi a volte abbiano una funzione preposizionale, dovremmo distinguere due classi di verbi prefissati: quelli in cui il prefisso è semplicemente una marca intensificante e quelli in cui il prefisso ha un valore di preposizione. Per un'ipotesi simile cfr. Crocco Galèas y Iacobini (1993).

[18] In catalano la formazione di questi verbi è un processo molto produttivo come mostrano le seguenti creazioni spontanee del catalano: *entomacar* "mettere pomodoro (nel pane)", *encremar-se* "mettersi crema (idratante)", *enxandallar(se)* "mettersi la tuta". Questa creazione è ristretta all'accezione che stiamo studiando e ciò ci fa pensare che il parlante sia pienamente cosciente che il valore semantico del verbo include un valore preposizionale. Per questo è facile ipotizzare che il processo morfologico di formazione del verbo includa un elemento preposizionale che sarebbe il prefisso *en-* o *a-*.Cfr. il testo di Azkarate.

Costruzioni sintattiche. Alcuni verbi denominali prefissati delle lingue romanze corrispondono in basco a costruzioni sintattiche formate da un nome e un verbo. Ad esempio:

sp. *descargar*, it. *scaricare*, basco *zama kendu* (*zama* peso, *kendu* togliere);
sp. *depreciar*, it. *svalutare,* basco *balioa galdu* (*balio* valore *galdu* perdere).

A prima vista sembrerebbero verbi composti [N+V], ma alcune caratteristiche ci portano a pensare che sono costruzioni sintattiche vere e proprie. Infatti, gli elementi nominali che formano parte di queste costruzioni verbali non sono radici incorporate a verbi ma nuclei di sintagmi nominali. La prova è che si presentano declinati con la presenza del morfema flessivo per il caso nominativo definito, paragonabile ad un determinante nelle lingue romanze come si vede nella traduzione letterale dei verbi: *kortxoa kendu* "togliere il tappo", *balioa galdu* "perdere il valore". Questi nomi possono anche apparire al plurale e ciò contribuisce a difendere l'idea che siano sintagmi nominali. In alcune costruzioni il nome non appare nel caso nominativo ma nel caso inesivo. Si vedano i seguenti esempi: *latan sartu* "mettere nel barattolo", *auzitan sartu* "entrare in causa". In più, se paragoniamo queste formazioni con i verbi composti o locuzioni verbali, noteremo la differenza: *hitz egin* "parola fare" parlare, *negar egin* "pianto fare" piangere. Possiamo concludere che gli esempi baschi esposti non sono frutto di un processo morfologico di composizione ma si tratta di costruzioni sintattiche complesse. Sono sintagmi verbali con un verbo come nucleo e un sintagma nominale come complemento.

3) Verbi con base verbale. Nelle lingue romanze esistono anche prefissi che si uniscono a basi verbali. Gli affissi che analizziamo sono due: in spagnolo *des-* e *re-*, in italiano *dis-/s-* e *ri-*.

Des- è un affisso che ha due accezioni. Nella prima, più generale, ha un valore di azione reversibile (sp. *deshacer* "disfare", *desagrupar*), nella seconda ha valore di negazione e si aggiunge a verbi che non esprimono un'azione propriamente detta (*desagradecer* "sgradire", *desconfiar* "diffidare", *desconocer* "disconoscere"): Il prefisso *re-* aggiunto a verbi corrisponde al valore semantico di ripetizione dell'azione espressa dal verbo base. Questo valore iterativo si può osservare nei seguenti esempi: sp. *reagrupar* "raggruppare", *rescribir* "riscrivere", *reaparecer* "riapparire".

Il basco esprime questi concetti nei verbi nel seguente modo: *des-* è stato adottato come prestito e lo incontriamo in molte formazioni con valore di reversione, non solo con verbi di origine romanza ma anche con basi autoctone, tanto nelle forme di linguaggio standard come in termini specializzati:

sp. *deshacer*; it *disfare*; basco *desegin* (base *egin*)
sp. *descoser* it. *scucire*, basco *desjosi* (base *josi*)

Il secondo valore attribuito al prefisso romanzo, il valore negativo, non presenta una soluzione tanto uniforme in basco come per il valore reversivo. Alcuni verbi prefissati (*desagradeser, desconfiar*) equivalgono molte volte ad elementi lessicali non derivati, come per *gaitzetsi* "disapprovare". Altre volte il valore negativo si esprime semplicemente con una costruzione sintattica che contiene l'avverbio *ez* "no", come si vede nei seguenti esempi: *ez jakin* "no conoscere" "disconoscere", *ez gustatu* "no piacere" disgustare, *ez eskertu* "no gradire" sgradire.

L'equivalente al prefisso *re-/ri-* in basco è il prefisso *ber-/bir-* che possiede esattamente lo stesso valore iterativo del prefisso romanzo. È molto produttivo nella lingua e l'uso è abbastanza esteso: sp. *rehacer*; it. *rifare*; basco *berregin*; sp. *Revivir,* it. *rivivere,* basco *berbizi*; sp. *replantar*, it. *ripiantare*, basco *birlandatu*. Insieme a questo prefisso troviamo anche l'avverbio *berriz* "di nuovo" che può essere utilizzato in parafrasi sintattiche per ottenere forme equivalenti a verbi romanzi prefissati. Così, verbi come *berrerori* "ricadere", possono essere parafrasati come *berriz erori.*

4. **Conclusioni**

In questa sezione abbiamo visto le soluzioni alle quali ricorre il basco per coprire le funzioni dei prefissi *des/dis* e *re-/ri-* uniti a verbi nelle lingue romanze. Come si è osservato, anche il basco ricorre ai prefissi, siano essi di origine propria (come *ber-/bir-*) o siano prestiti romanzi, come *des-*. Anche se la prefissazione è stata ammessa in basco per analogia alle lingue romanze, dobbiamo considerare la ragione di questa ammissione. Se la lingua attuale permette prefissi come *ber/bir* e *des-* è perché vi sono delle determinate condizioni strutturali che permettono questa ammissione.

Tanto per il caso di *re-* come per *des-*, abbiamo segnalato la possibilità che in basco alcuni verbi siano parafrasati con costruzioni sintattiche. In queste costruzioni, il valore dei prefissi è espresso mediante un avverbio (*ez, berriz*). Ciò ci porta alla conclusione che il valore dei prefissi che stiamo esaminando è un valore avverbiale. In effetti quando in basco appaiono dei prefissi è sempre in casi in cui il prefisso agisce come modificatore della base e come si è osservato, i modificatori precedono il nucleo. L'ipotesi generale che possiamo segnalare sull'equivalenza dei prefissi romanzi in basco è la seguente: esistono due tipi di prefissi. I primi (a-en-es > *tu*) equival-

gono a preposizioni. I secondi sono quelli che equivalgono ad avverbi. Il basco non può ammettere i primi perché tra il prefisso e la base si crea una relazione nucleo-complemento che deve stabilirsi nell'ordine inverso in questa lingua, dato che è una lingua OV. Al contrario, l'ordine prefisso-base è possibile quando si tratta di una relazione modificatore-nucleo.

BIBLIOGRAFIA

AZKARATE VILLAR, M., VARELA, S., *et al.*, 2006: *Configuración morfológica y estructura argumental: léxico y diccionario*, Universidad del Pais Vasco, Vitoria-Gasteiz.

AZKUE, R. M., 1923-1925: *Morfologia vasca*. In *Euskera* 4-6. Ristampato nel 1969 in tre volumi. I Riferimenti sono di questa edizione. Bilbao: Ed. La Gran Enciclopedia Vasca.

COMRIE, BERNARD, 1981: *Language universals and linguistic typology: Syntax and morphology.* Chicago: University of Chicago Press.

CROCCO GALÈAS Y IACOBINI (1993).

CROCCO GALÈAS, G., 2000: "Morphosemantische Transparenz", in: *Akten des 35. Linguistischen Kolloquium*s, Innsbruck, 20-22 September 2000.

GREENBERG, J H. (editor), 1966: *Universals of language.* 2nd edition. Cambridge, MA: MIT Press.

LIEBER, R., 1992: *Deconstructing Morphology: Word Formation in Syntactic Theory* (Chicago: Chicago University Press.

POLLOCK, J.-Y., 1989: Verb movement, Universal Grammar, and the structure of IP. *Linguistic Inquiry* 20: 365-424.

SAPIR, [1921], 1969: *Language. An introduction to the Study of Speech*, New York, Harcourt, Brace e World Inc., (trad. *Il linguaggio. Introduzione alla linguistica*, Torino, Einaudi) pp. 32 sg.

SAPIR, E., 2007: 'La forma nella lingua:processi grammaticali', in *Il linguaggio* a cura di Paolo Ramat, Torino: Einaudi, Cap. 4.

SARASOLA, I., 1977: Sobre la bipartición inicial en el análisis en constituyentes inmediatos, *ASJU* 11.49-90.

SCALISE, S., 1994: *Le strutture del linguaggio. Morfologia,* Bologna: il Mulino.

VILLASANTE, L., 1981: *Palabras vascas compuestas y derivada*s, Oñate: Editorial Franciscana Aranzazu.

WILLIAMS, E., 1981: "On the Notions 'Lexically Related' and 'Head of a Word'". *Linguistic Inquiry* 12, 245-274.